

IL BAMBINO SPAESATO E LA SCUOLA

Impressioni da un Doposcuola Interculturale

di Fiorella Libanoro

IL CONTESTO

Dopo anni di ascolto dei migranti, di studio e di ricerca siamo giunti alla convinzione che non si può ancora parlare di integrazione. "Aiutare l'integrazione", "fare integrazione" sono termini vuoti di contenuti. L'integrazione avviene fra uguali, diversi sì ma con le stesse opportunità e possibilità, con le stesse risorse economiche e di conoscenze. Quindi riteniamo che questo non sia il contesto attuale. Anzi, si è costituita una opinione pubblica, ben manovrata dai mass media, di rifiuto e di rigetto degli immigrati, a partire dall'uomo della strada al funzionario pubblico. L'ottantenne vicentino che spara perché è ossessionato dalla paura dei ladri docet, fino al carabiniere che si rivolge al giovane ingegnere appena laureatosi in Italia e che ha commesso una infrazione al codice stradale "Mettiti in parte, albanese", proprio il carabiniere la cui parlata tradisce l'origine non certo locale.

Rare voci autorevoli si alzano timidamente a difesa.

Allora non raccontiamoci favole.

Si potrà parlare di integrazione fra qualche generazione, come è successo per gli italiani d'America o di Germania, di Francia o più semplicemente per i meridionali emigrati in Lombardia e in Piemonte negli anni '50.

Nell'ambito che ci interessa, la scuola - quella che si propone di educare non solo di trasmettere nozioni - è il tempo di porre le basi per l'integrazione attraverso l'attenzione ai loro mondi "altri". Oggi siamo ancora nella fase di "contenimento del disagio", di cui tutti i migranti soffrono e tutti negano per paura, per difesa, per mancanza di interlocutori adulti, preparati, senza pregiudizi che li facciano sentire alla pari.

I migranti oscillano tra il desiderio di vivere in questo contesto italiano secondo le proprie abitudini e leggi, e l'estrema negazione di qualsiasi diversità, tesi spasmodicamente ad omologarsi, ad essere riconosciute come persone, con dei diritti oltre che dei doveri.

Questo passaggio attuale duro, difficile da vivere per i migranti e per gli italiani, non si può "saltare" altrimenti i problemi irrisolti creeranno i presupposti per conflitti ben peggiori, come quelli che scoppiano in tante periferie del mondo.

"I migranti, quali "minus habentes", rimangono l'oggetto del dibattito e non figurano mai come il soggetto: le persone migranti, coinvolte con le loro storie, le loro vite, le loro famiglie in questo percorso di fuga dalla miseria, dalla guerra e dalle persecuzioni perdono così la loro identità di esseri umani".

DIARIO

20 ottobre

Si ricomincia. I bambini arrivano alla spicciolata. Ci sono quelli dello scorso anno che si abbracciano si salutano. Non avevamo previsto che arrivassero anche i grandi che quest'anno fanno la prima superiore. Sarà un problema? I nuovi, segnalati dai dirigenti scolastici dei due Istituti Comprensivi, sorridono spaesati. Una non dice una parola di italiano. Oggi facciamo festa ad ognuno di loro.

22 ottobre

Occorre far intervenire subito due mediatrici linguistico-culturali. Il clima è abbastanza agitato per la presenza di alcuni maschietti che presentano difficoltà a relazionarsi. Sono vecchie conoscenze degli anni precedenti. Notiamo che si prendono in giro sulle loro nazionalità. Da subito bisogna fermare questo gioco di cattivo gusto. Ripetiamo ad ogni occasione che al doposcuola tutti sono accolti con gioia, tutti si rispettano e nessuno è meglio dell'altro.

30 ottobre

Servono più operatori e la pedagoga non è sufficiente. I bambini sono tanti ed è presto per avere qualche risultato di gruppo??? Il clima è ancora molto movimentato perché molti di loro sembrano non avere regole. In particolare alcuni maschi sembrano cuccioli che si stuzzicano in continuazione. Li riprendiamo severamente se esagerano. Li accompagniamo all'uscita per evitare che si azzuffino fuori.

6 novembre

Iniziamo le attività di intercultura perché il gruppo ci sembra abbastanza formato anche se ancora c'è molto fermento. Al momento magico della merenda durante la quale tutti si sedano, lanciamo il progetto del calendario che prepareremo insieme ricordando le feste più importanti dei nostri paesi di origine.

Prendiamo l'occasione per ribadire che tutti i popoli hanno le loro feste, le loro abitudini ed hanno pari dignità. "Cosa vuol dire dignità?" domanda M.

12 novembre

Decidiamo di prendere a parte alcuni ragazzi che disturbano con la loro irrequietezza, A due ragazze grandi spieghiamo semplicemente che ci aspettiamo da loro collaborazione e che in tutte le culture i più grandi insegnano ai più piccoli. Sembrano d'accordo. Più difficile spiegare ad alcuni preadolescenti che non accettiamo che si picchino, neppure gli scherzi e le parole volgari. Prevediamo che sarà dura. E' una reciproca prova di forza.

25 novembre

Si lavora al calendario. Tutti partecipano alla stesura dei disegni, chi più chi meno. I disegni passano di mano in mano. I ragazzi non sanno scrivere nella loro lingua il nome della festa nazionale che vogliono festeggiare. La parlano ma non la scrivono. Una ragazzina maghrebina ci tiene a dire che lei non parla arabo perché è nata in Francia. Alcuni si portano a casa il disegno per parlarne con i genitori. Un ragazzo cinese chiede "Siamo tutti stranieri qui? Che bello, così nessuno mi prenderà in giro".

3 dicembre

La preparazione del calendario ci conduce a valorizzare le loro origini nazionali. La cosa li interessa molto. Li incoraggiamo insistendo sul concetto che i popoli hanno eguale dignità. Si possono avere idee, abitudini e parlata diverse, ma ci unisce il rispetto reciproco, sul quale non si transige. Il ragazzo che non ha rispetto per l'altro viene immediatamente corretto. Decidiamo insieme di mandare auguri di Natale a nostri amici. I ragazzi disegnano i cartoncini augurali con molta abilità.

20 dicembre

Ci sembra che tutti siano soddisfatti del loro capolavoro. In realtà il calendario è proprio bello. Scrivono anche che cosa pensano del doposcuola. Il momento della merenda è sempre molto atteso. Abbiamo l'impressione che alcuni non mangino a sufficienza. Si fanno due chiacchiere insieme. Molti di loro non parlano volentieri della loro famiglia. "Che lavoro fa tuo papà?" "Non lo so". "Perché la tua mamma va sempre all'ospedale?" "Non lo so". "Cosa hai mangiato oggi?" "Non ricordo".

7 gennaio

Riprendiamo dopo le vacanze. E' il Natale ortodosso e lo festeggiamo con i bambini dell'Est. Sembrano molto contenti di essere tornati al doposcuola. Sono ricomparsi altri bambini dell'anno precedente. Incominciamo ad essere parecchi. Incontriamo il Dirigente Scolastico per programmare altri spazi e il futuro del doposcuola. I mediatori culturali svolgono il loro lavoro creando ponti fra le culture, a volte con fatica perché i ragazzi non vogliono mai essere etichettati come "altri". E' nostro impegno quotidiano ripetere che ognuno di noi è importante per se stesso, indipendentemente da dove è nato.

20 gennaio

Decidiamo di ricostruire una seduta dell'ONU poiché la TV ci tempesta con la guerra Israele/Gaza, i ragazzi ne parlano a scuola, si sentono espressioni riferite a schieramenti ideologici. Vorremmo abituarli a capire le situazioni che si presentano loro nella vita. Attorno ad un grande tavolo i ragazzi sono i vari popoli partecipanti all'ONU con al collo il cartellino della nazione che rappresentano. Dicono il loro parere sulla guerra. Giocano tutti con molto interesse. Concludono che potrebbero parlarsi e dividersi consensualmente la terra. "Facciamo ancora questo gioco?" "Mi piace questo gioco da grandi".

23 gennaio

Con gli operatori facciamo una verifica della situazione. Decidiamo che occorre lavorare sulla comunità locale, dopo che si è verificato che non sanno dove si trovano i più importanti servizi di Adria: stazione FF.SS., stazione dei Bus, Pronto Soccorso, Municipio, uffici ULSS., ecc. Si rivedono alcuni fra più irrequieti, dopo giorni di assenza, forse offesi per una nostra sgridata, sembrano non dico più tranquilli, ma forse meno rissosi. Lavoriamo su una grande cartina topografica di Adria appesa ad una parete.

26 gennaio

Continuano gli arrivi di ragazzi nuovi che non parlano assolutamente italiano. E ricomincia il tentativo di rassicurarli più con l'espressione del volto e le attenzioni che con le parole che non capiscono. Un ragazzino, M., resta vestito con giaccone e berretto e non mangia la merenda, mai. Guarda gli altri che fanno i compiti, non vuole neppure aprire lo zaino.

30 gennaio

Il piccolo B. continua a chiedere ogni giorno, al momento di tornare a casa "perché non restiamo a scuola? Io voglio restare qui". Se mai sarà possibile avere un doposcuola istituzionalizzato e gestito dalla scuola statale, penso che sarà utile avere la presenza, magari saltuaria, di uno psicologo.

2 febbraio

Viene a trovarci suor B. che ha seguito il doposcuola l'anno scorso. I ragazzi che la conoscono sembrano molto contenti di vederla. Ci sono molti abbracci e sorrisi. Sr. B. ci dice che i volti di quelli che conosce sono più sereni.

2 febbraio

Un'operatrice porta una scatola di caramelle. M., sempre tutto vestito, ne prende una. E' il suo primo gesto di condivisione. Il gruppo è più gestibile. Alla merenda dico che al doposcuola non ci sono molte regole, ma sul rispetto reciproco non si transige. "Questo l'ho capito" è il commento di uno dei più duri.

6 febbraio

V. uscendo in bici mentre piove forte e in terra c'è fango, va a sbattere contro la macchina di una bidella che stava entrando in auto nel cortile dove è vietato l'ingresso. Lei viene a chiamarci ma sembra arrabbiata verso il bambino, "che le ha detto scema" più che per l'incidente. V. sembra non essersi fatto nulla, grazie a Dio.

9 febbraio

Viene la madre di V. a protestare perché la bidella non si è occupata del ragazzo. "Forse perché un ragazzo immigrato non merita cura?" Non ci sono testimoni, ma temo che abbia ragione la madre, purtroppo. Presentiamo denuncia all'assicurazione.

12 febbraio

M. dice di essere molto arrabbiato perché un ragazzino gli ha gettato sul giubbotto un bicchiere di cioccolata durante l'intervallo a scuola, al mattino. "Tu cosa gli avevi fatto?" "Niente, non lo conosco neanche". Cerchiamo di capire cosa è successo veramente. Un gesto di bullismo o di razzismo?

13 febbraio

M. dice che ancora il solito ragazzino lo ha prima spintonato, poi picchiato, uscendo da scuola. Parliamo con una sua insegnante. Lunedì la staff del doposcuola farà una verifica per valutare progressi e problemi emersi. Molte pagelle sono buone, quelle dei più inquieti (maschi) non siamo riusciti a vederle ancora. I grandi (3[^] media, 1[^] sup.) sembrano utilizzare il doposcuola come punto di incontro più che luogo dove si studia.

Quando usciamo vediamo i ragazzi ancora insieme sul piazzale. Il nostro sguardo è interrogativo e loro lo capiscono. J. parla per tutti "Tutto a posto. Hanno fatto la pace". Si riferiva ai due che avevano litigato alla scuola. Il ragazzino italiano era lì per caso per un corso di recupero. A questo punto è chiaro che si proteggono fra loro. Inaspettatamente scopriamo si è costituito il gruppo.

16 febbraio

Facciamo verifica con gli operatori. I due giovani educatori esprimono le loro impressioni. Hanno colto molto della personalità e dei bisogni dei ragazzi. Fanno proposte su come operare che sono condivisibili. Si stanno appassionando a questa esperienza fuori dagli schemi, tutta da inventare. Per esempio: i grandi, che spesso vengono senza compiti da fare, ce li teniamo invece di allontanarli come elementi di disturbo, come avevamo ipotizzato in un primo momento. Non possiamo togliere loro questo spazio, forse l'unico così, accogliente, caldo, disteso, stimolante.

18 febbraio

Arriva un altro piccolo cinese. Si presenta solo, tranquillo. Se vengono loro, solitamente riservati, schivi, che preferiscono non essere visibili, vuol dire che il passaparola sul doposcuola è rassicurante. Possono uscire allo scoperto.

Oggi parliamo con i grandi della 3^a media e della 1^a sup. per capire perché vengono e se si aspettano qualcosa da noi. Dicono che vengano per fare i compiti nelle materie in cui sono carenti. Poi si fermano a chiacchierare. Chiediamo loro di contribuire, se vogliono, a seguire i più piccoli. Francamente facciamo loro presente che la società tende a bloccare i migranti nel gradino più basso, che loro possono risalire la scala sociale proprio attraverso lo studio, Obama docet. Ascoltano attentamente, parlano dei problemi dei ragazzi della loro età, hanno voglia di parlarne. Ci provano a raccontarsi.

Ho un sogno. Una scuola internazionale dove si studi anche la lingua dei paesi di provenienza, dove ci siano i maestri migliori, una mensa e luoghi per fare musica, leggere libri, fare danza, seguire uno sport. Se vuoi centrare il bersaglio, dice il piccolo san Placido, devi sempre mirare più in alto.

3 marzo

Dopo un periodo apparentemente tranquillo che ti permette di pensare in grande, oggi il risveglio. Le loro contraddizioni esistenziali sono ancora tutte lì. Colpa forse del brutto tempo che è tornato, il cielo è scuro e l'aria pesante.

X. ha il problema che non ha potuto fare gli auguri ad una sua amichetta dell'aula vicina perché quella maestra ha cacciato via lei e il suo gruppetto. "Forse non era il momento giusto" dico io "No, no, ce l'aveva proprio con noi" è la risposta triste. E poi chiede se si possono dire bugie alla madre che le aveva comperato tre quaderni e in classe glieli hanno rubati e lei vuol raccontare a casa che li ha persi. Gliene diamo noi altri quaderni, senza che abbia bisogno di dire bugie.

H. non ha più la matita. I maghrebina confabulano fra loro in arabo senza fare i compiti. Aggressivi se chiedi loro perché. Io dico "ho letto che i maestri in Marocco frustano i ragazzi indisciplinati" e uno mi risponde "perché non lo fai anche tu", "perché io voglio farti ragionare, voglio che tu impari ad usare la testa. Sai benissimo quando fai una cosa sbagliata. Devo informare i tuoi?". Questa domanda lo sconcerta un poco. Fa per andare a casa, ma poi si ferma e dice "vorrei andare a fare i compiti nell'altra stanza, aiutato dal mio amico". L'altro mi dice arrabbiato, ma mangiandosi una bella fetta di pane e marmellata della merenda, "tanto in Italia alle elementari non bocciano nessuno".

D. aiuta a pulire i pavimenti e davanti ai nostri "grazie, grazie" ci dice con fierezza che tutti i ragazzi cinesi, a turno, puliscono la loro aula.

Oggi un rigurgito nazionalista generalizzato ha investito il doposcuola.

10 marzo

Ieri siamo andati a vedere la mostra romena per la festa di Martisor (festa della primavera) alla sala comunale Cordella, con i ragazzi dell'Est molto fieri della ricorrenza e gli altri perplessi che facevano domande. Alcuni sono invece andati a casa. I ragazzi "senza radici" hanno manifestazioni contrastanti e contraddittorie di fronte a folclore che ricordano al massimo vagamente.

Il ragazzo che non mangiava e non bevevo niente, oggi ha chiesto "posso prendermi un kiwi?". Constatiamo che anche quelli che riprendiamo più spesso, a volte vigorosamente, poi ritornano al doposcuola come se niente fosse.

11 marzo

Quota 33. Al piccolo B. da alcuni giorni gira la testa quando fa i compiti. "Come mai il tuo papà non ti accompagna?. Non c'è. E dov'è?". Ovvvia risposta. "Non lo so."

C'è la richiesta quotidiana: "posso portarmi a casa le fette biscottate avanzate dalla merenda?" Decidiamo di fornire alla mamma di B. un buon quantitativo di viveri. Da ieri a B. non gira più la testa.

13 marzo

Da una insegnante della scuola veniamo informati di problemi con M. durante le lezioni del mattino. M. al doposcuola ha fatto invece progressi. Lui sempre chiuso nel suo giubbetto, con il berretto ben ficcato in testa, che si guardava bene di assaggiare qualche cibo, giovedì si è persino tolto il berretto ed ha chiesto di fare merenda insieme agli altri. Non è facile capire cosa lo rende aggressivo e poco collaborativo all'improvviso.

16 marzo

Incominciano ad aprirsi scorci di vita e problemi familiari. Padri che perdono il lavoro, rinnovi di permessi di soggiorno, documenti da portare in questura, tessere sanitarie da richiedere... Decidiamo di indirizzare tutti all'ufficio Informaimmigrati, perché non siamo in grado di accompagnarli in queste circostanze. Diamo a tutti l'indirizzo dell'ufficio, con i giorni e l'orario di apertura e il numero del telefono.

Dopo la consegna delle pagelle ai ragazzi siamo in grado di capire in quali materie ognuno è più bisognosi di sostegno. Dall'inizio dell'anno possiamo constatare che l'apprendimento scolastico si è velocizzato. Hanno imparato a chiedere "cosa vuol dire questo", "non ho capito, puoi spiegarmi?", "questa parola cosa significa?". Tutti ormai si esprimono bene in italiano.

Notiamo che cercano di visualizzare gli argomenti sulle molte cartine geografiche che abbiamo appeso nella stanza centrale. "dove abitavano i Fenici?" "dove si trova Treviso che ci abita mia zia?" "Nelle Alpi ci sono boschi come in Romania?" "Fammi vedere dove abita mio nonno".

19 marzo

Incontriamo i dirigenti scolastici dei due Istituti Comprensivi per programmare l'attività del prossimo anno con una maggiore collaborazione fra Istituzione e Doposcuola. Si decide di riflettere sul da farsi e di rivedersi fra un mese con alcune insegnanti incaricate. Parliamo anche con un parente di M. che lo accompagna qualche volta. Sembra molto preoccupato. Gli facciamo presente che M. sta facendo faticosamente progressi. Ci dice che M. non vuole diventare italiano, che vuole rimanere maghrebino. Tranquillizziamo tutti. Anche noi vogliamo che sia quello che è, un maghrebino. Vogliamo solo che impari la lingua italiana e le leggi che regolano la vita italiana se vuole abitare qui e vivere bene nel nuovo paese.

Ieri sera abbiamo visto il film "La classe". Sembrava di essere ancora al nostro Doposcuola.

26 marzo

I bambini delle elementari hanno sempre meno compiti per casa. Aumenta così il tempo libero che bisogna occupare in modo intelligente. Stiamo pensando di concludere prima il Doposcuola a questi ragazzi. Il risvolto della medaglia è la domanda inquietante "se li lasciamo a casa, dove vanno, chi li guarda, dove giocano?".

31 marzo

Una maestra oggi viene a chiedere se abbiamo informazioni particolari sulla famiglia di O. A scuola è stanco, distratto, sporco, interessato a niente. Cercheremo di approfondire la situazione, perché al Doposcuola O. è vivace, curioso, allegro, affamato, qualche volta un po' sporco, e giocherellone.

M. fa ormai i compiti e studia il sacro romano impero senza proteste. In qualche occasione ha ancora scatti rabbiosi di ira che però tenta di contenere, ma il suo primo impulso reattivo sarebbe menare le mani. Fa ancora fatica a controllarsi. Cerchiamo di rassicurarlo, gli diciamo che è stato bravo ogni volta che gli riconosciamo uno sforzo. Lo responsabilizziamo rispetto ai più piccoli. Non tutte le volte ci va dritta. Conosciamo però oggi la sua storia di minore non accompagnato, affidato a dei nonni, rifiutato da una scuola in un'altra città, un ragazzo a cui manca disperatamente la famiglia.

2 aprile

Approfittiamo della laurea in educazione sociosanitaria di una educatrice per inventare un gioco in cui la festeggiata insegna come si deve fare per mantenersi in buona salute. Le due squadre devono annotare più informazioni possibili. Ovviamente risultano pari e sono entrambe premiate. Occorre lavarsi, lavare i vestiti, mangiare vitamine cioè frutta e verdure, pulire la casa, giocare all'aperto e fare sport. Facile da dire. Veniamo a sapere che O. è da solo, affidato ad una famiglia amica, perché la madre è andata a partorire in Germania.

3 aprile

A seguito del gioco di ieri chiediamo ai ragazzi "chi vuole una saponetta dal buon profumo?" Le saponette le vorrebbero tutti, ma i maghrebini sembrano interdetti e non le prendono. Fra di loro commentano la cosa in lingua araba. Ci sfugge il motivo della loro diffidenza.

15 aprile

Dopo le vacanze di Pasqua si riprende il lavoro. Subito una bella lavata di testa ai soliti due maghrebini che hanno atteggiamenti ironici, a volte minacciosi, verso i cinesi. C'è stato un episodio che non si può lasciar correre: prima delle vacanze hanno dato qualche calcio ad un piccolo cinese. Con la coda fra le gambe ma tentavano di dire che non era vero.

Vediamo quanto dura la tregua.

Il piccolo cinese che preoccupava la maestra parte con la famiglia per la Germania definitivamente. Altra lingua, altre scuole, altra fatica per lui. Gli mandiamo, attraverso un amico un sacchetto di caramelle da parte di tutti noi.

20 aprile

J. non ha mai niente da fare per casa. Approfittiamo della presenza della sua maestra nell'aula vicina per dirgli "va bene, ma sentiamo dalla maestra se davvero non hai compiti". Recalcitra, ma viene decisamente ripreso in arabo da un suo compagno e rassegnato viene a prendersi i rimbrotti che già sapeva di meritare. Dopo di che tira fuori le lezioni da fare e le svolge seguito da una di noi.

21 aprile

J. arriva puntuale e subito si mette a fare i compiti e a studiare storia chiedendo ad un operatore di aiutarlo. Lavora attivamente per circa un'ora, poi chiede di poter andare a giocare. Oggi viene anche per la prima volta un'insegnante della scuola media per l'attuazione di un progetto regionale di apprendimento della lingua italiana. Ci fa piacere avere questo qualificato supporto, ma la domanda nostra è "l'Ufficio scolastico regionale non poteva aspettare ancora un po', così finivano le scuole e il problema si risolveva da solo?". Come spesso succede in Italia, non è tanto importante risolvere un problema della persona il più rapidamente possibile, ma rispettare procedure burocratiche.

25 aprile

Mancano 23 giorni alla fine del Doposcuola. Incominciamo a fare bilanci anche se provvisori. Nella riunione di staff abbiamo già programmato la festa finale alla presenza dei due dirigenti scolastici dei comprensivi interessati.

A caldo possiamo notare che ci sono ancora delle resistenze da parte di un gruppo non tanto verso gli italiani, ma verso gli altri immigrati, in particolare i cinesi. Non basta che noi ripetiamo in continuazione che non ci sono popoli "migliori", che non c'è primogenitura per nessuno. Negli ultimi giorni si sono aggiunti altri quattro ragazzi, di due nazioni diverse.

Ci pare che nell'impostazione del prossimo anno occorrerà stabilire una maggiore collaborazione con le maestre e i professori, ed una qualche partecipazione anche dei genitori (con quali modalità non sappiamo ancora).

La scelta diventerebbe così una opportunità offerta a tutti che ognuno decide se cogliere o meno, oppure una scuola di eccellenza per chi vuole davvero frequentare alla pari la scuola italiana.

30 aprile

Il tempo, ora piovoso ora soleggiato, con un cielo ora assolutamente azzurro e ora nero di temporale, esprime il clima del doposcuola oggi. Ragazzi svogliati, operatori non concentrati, quasi assenza di compiti per casa dalla scuola del mattino.

Siamo quasi giunti alla conclusione del nostro lavoro educativo. Si può iniziare a fare delle valutazioni in generale, sulle quali si può non essere d'accordo.

1. la scuola trasmette nozioni ma educa poco ed emargina chi è portatore di altra cultura che non conosce e che non ritiene importante conoscere. Una volta una insegnante (considerata fra le migliori della scuola) mi ha detto "Io insegno italiano. Tutto il resto non mi interessa". So bene che non si può generalizzare, ma le situazioni che abbiamo verificato ci portano alla percezione che la scuola faccia fatica a mettere a fuoco la persona.
2. la scuola non conosce i problemi e la cultura di provenienza dei ragazzi ed è un handicap notevolissimo. Questo argomento non è affrontato nei corsi di aggiornamento. A nostro parere non è corretto considerarli semplicemente come si giudicano i ragazzi italiani in difficoltà.
3. I mediatori linguistico-culturali servono da subito, all'inizio, quando chi è appena arrivato fra noi non sa neppure che la cosa su cui è seduto si chiama sedia, e quella che si beve si chiama acqua. Dopo, quando incomincia a fare grammatica e storia, il mediatore non serve più perché non la conosce neppure lui, a meno che non abbia fatto per se stesso corsi di lingua e cultura italiana. Altro argomento che non rientra nei corsi per mediatori culturali!
4. Ogni cultura nativa è vissuta come sua carne e sangue per ogni ragazzo straniero. Per aiutarli a vivere in Italia bisogna attuare strategie educative conseguenti. Senza fare questo lavoro faticoso si rischia la futura emarginazione quasi certa del ragazzo/a.

5. Per esempio. I cinesi, riservati e responsabili, vanno aiutati ad essere sicuri di sé e serve sottolineare la loro saggezza. Gli aggressivi ragazzi maschi dei Balcani fino all'Albania devono essere seguiti dalla funzione strumentale fin dalle elementari perché alle medie è già tardi, e dall'inizio dell'anno scolastico. Nei lavori di gruppo occorre inoltre dare compiti di leader alle ragazze, solitamente ben collocate già nel loro ruolo secondario di donnette. I maghrebini, anarchici e "stanchi", vanno incoraggiati fermamente, senza cedere alla loro indolenza.

Secondo la nostra esperienza, lavorare al Doposcuola con questo spirito richiederebbe una schiera di don Milani. Pensiamo anche che, in questo momento, con le nostre povere forze, non ci siano altre strade percorribili per sostenere questi ragazzi.

12 maggio

Oggi, finiti i compiti, i ragazzi hanno giocato sul prato della scuola con gli educatori. E' emerso un bisogno disperato di giocare, di avere un posto dove giocare, degli adulti che giochino con loro. Abbiamo anche spedito ad ogni famiglia la comunicazione che il Doposcuola finisce il 28 maggio, così che tutti siano bene informati; la lettera era scritta in italiano e nella lingua madre del ragazzo.

Quasi alla fine del Doposcuola ancora si verifica "per scherzare" dice lei, ragazza albanese, la presa in giro della parlata dei cinesi. Intervendiamo. "Ti piacerebbe che qualcuno, per scherzo, ti prendesse in giro perché tuo padre è albanese?". "No di certo" "Allora, perché tu lo fai verso altri?" "Va bene, non lo rifarò."

Stiamo preparando le attività per l'ultimo giorno, un gioco che serva a fare sintesi di tutto quello che abbiamo cercato di far vivere loro: rispetto reciproco, riconoscimento delle diversità senza drammi, possibilità di chiarire i diverbi e i litigi parlando invece di picchiare, coscienza che sono ragazzi/e più bravi degli altri perché loro conoscono almeno due lingue correntemente.

15 maggio

Fra operatori ci poniamo un mare di interrogativi. Sarà ancora possibile acquisire nel 2010 i fondi minimi per gli educatori, i mediatori culturali, il materiale didattico? E' opportuno aprire il Doposcuola anche alle prime superiori come abbiamo fatto quest'anno? Gli adolescenti delle medie hanno bisogno di ben altri spazi oltre al nostro, che fare? Può essere utile la presenza di una psicologa che indirizzi gli operatori a contenere i gravi problemi di alcuni ragazzi? Come è possibile intensificare i rapporti scuola del mattino?

25 maggio

Il caldo arrivato improvviso fa calare la presenza dei ragazzi, stanchissimi per l'afa nel primo pomeriggio, Cerchiamo di farli bere ed offriamo loro a merenda cibi salati.

Da una settimana dedichiamo l'ultima mezz'ora a giochi sul grande prato della scuola. E' un momento molto atteso e faticiamo poi a farli smettere per andare a casa. Notiamo che fanno preferibilmente giochi "antichi" con la corda, con la palla. Nei giochi di squadra le regole non sono comprese bene e prevale l'individualismo.

28 maggio

Siamo arrivati in porto. Oggi il Doposcuola si è concluso in bellezza. Alta presenza, soprattutto dei "grandi" delle superiori, partecipazione al grande gioco conclusivo, niente proteste nella formazione delle squadre, regole rispettate. Durante le 4 tappe del gioco simbolico abbiamo sintetizzato gli argomenti affrontati durante l'anno: la dignità di ogni popolo e cultura, la conoscenza del paese in cui ci si trova, la bellezza di essere diversi, il fidarsi di chi ti dimostra rispetto.

La presenza dei due dirigenti scolastici degli Istituti comprensivi interessati ha dato importanza all'ultimo giorno di attività. I dirigenti hanno consegnato ai ragazzi il Passaporto europeo contro il razzismo e la Cartolina che riporta i saluti nelle varie lingue, che i ragazzi stessi avevano preparato durante l'attività interculturale.

Una ricca merenda per tutti e un libro per le vacanze che abbiamo cercato di personalizzare il più possibile tenendo conto dei gusti e degli interessi di ognuno, hanno rallegrato i saluti finali un po' incerti.

Alcuni di loro non li vedremo più, sanno già che andranno altrove, forse in un'altra nazione europea.

Ci auguriamo che il lavoro di tutti, fatto con passione, sia servito a dare un chance in più alla vita dura di questi cittadini del mondo.

Buona vita, ragazzi !

5 giugno

Riordinando e archiviando il materiale usato durante il Doposcuola, abbiamo trovato gli appunti dei ragazzi fatti durante il grande gioco conclusivo. Le parole emerse sono state:

pace (4 volte), fratellanza o fraternità (5), amicizia (4), uguaglianza (4), diritti (4), rispetto (4), amore (4), gli uomini nascono liberi o libertà (4), leggi (1), unione (1), insieme (1), discriminazione (1), costituzione (1), perdono (1), comprensione (1), accoglienza (1), tolleranza (1), organizzazione (2), legami (1), cooperazione (1), confidenza (1), imparare (1), no alla schiavitù (1).

Per superare la tappa i ragazzi dovevano segnalare le parole che secondo loro meglio sintetizzavano il messaggio ricevuto dal Doposcuola, alla luce della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, della nostra Costituzione e delle leggi europee, sulle quali avevamo ripetutamente riflettuto e lavorato.

I termini usati, oltre ad essere correttamente espressi in italiano orale e scritto, sono positivi quasi totalmente.

Ci fa sperare di aver imboccato la strada giusta per far sì che questi ragazzi tirino fuori il meglio di sé, pur nella difficile condizione in cui sono costretti a crescere.